



di San Domenico Savio

I primi risultati del sinodo sulla comunicazione

Siamo alla fine della prima fase del sinodo sulla comunicazione. Nella fase del “vedere” abbiamo passato tutti i gruppi parrocchiali per verificare come si comunica all’interno e che spunti prendere per imparare a comunicare meglio. Inoltre stiamo realizzando un sondaggio tra la gente che viene a messa alla domenica per avere qualche idea di come la parrocchia comunica con loro e con il quartiere. Non resta che lasciare ad ognuno di ascoltare qualcuno che non frequenta la parrocchia per vedere che idea la parrocchia dà di se stessa. Niente di sociologico, ma un passaggio importante per ogni tanto fermarsi e capire dove si sta andando. Lunedì scorso c’è stato il consiglio pastorale parrocchiale e abbiamo iniziato a presentare qualche risultato: ve lo offriamo pubblicando un estratto del verbale.

“Don Dino presenta una breve sintesi di quanto emerso nella consultazione di tutti i gruppi della parrocchia. Lasciando da parte le valutazioni sulla comunicazione personale e come atteggiamento interiore (che saranno riprese nella seconda parte del sinodo) ecco quattro constatazioni:

- importante incontrarsi periodicamente, soprattutto per quei gruppi che non lo fanno: la comunicazione migliora con il rapporto faccia a faccia;
- creare interscambi tra gruppi diversi per evitare comunicazioni troppo “chiuse” e visioni troppo parziali e settoriale della comunità;
- facilitare lo scambio tra generazioni;
- non temere le divergenze e i punti di vista diversi: sono buon segno e vanno presi come sfide per imparare a migliorare dialogo e comunicazione.

Quindi viene esposto quanto sta emergendo dalle domande poste a chi viene a messa senza essere in un gruppo particolare:

- non abbandonare il cartaceo: fogli, bollettini, volantini arrivano maggiormente a tutti
- continuare con gli avvisi a fine messa e magari pubblicarli fuori
- creare mailing list e gruppi whatsapp di chi non partecipa ma è interessato a essere aggiornato su tutto.

Il dibattito che segue conferma le cose emerse sopra, tranne l’ultima. Non si vorrebbe creare mailing list o gruppi whatsapp che non servono. A tal proposito si modificheranno i gruppi whatsapp per evitare che tutti possano scrivervi qualunque cosa, riservano tale possibilità agli amministratori.

Gli amici di San Domenico Savio

E’ un gruppo fondato da don Giacomo (parroco fondatore della nostra parrocchia), che si propone di sviluppare l’amicizia spirituale attraverso la preghiera reciproca. Conta più di 100 aderenti ed essendo una fraternità spirituale comprende anche persone defunte. Per tutti gli aderenti ogni 8 del mese viene celebrata una eucaristia, ricordando la festa dell’Immacolata dell’8 dicembre nel cui nome San Domenico Savio aveva messo piedi con i suoi amici una “compagnia” per impegnarsi particolarmente nel cammino di santità.

Un momento significativo è la festa dell’Immacolata (8 dicembre), che ricorda la compagnia messa su da S. Domenico Savio. Rilanciando questa fraternità spirituale si intende offrire spunti per il proprio cammino di fede e anche per al conversione di vita, a partire da gesti semplici, dotati però anche di valenza sociale. Per iscriversi è necessario rivolgersi in parrocchia: la quota simbolica è di 5 euro l’anno.

Importante lo scambio tra gruppi diversi (che sarebbe poi anche tra generazioni diverse): sull’esempio del sinodo passato potrebbe creare unione. Per esempio la festa di s. Domenico Savio del 2926 potrebbe essere preparata insieme con un tempo più lungo per costruire questo scambio.

Sarà poi presa in considerazione la proposta fatta da una persona che scritto parecchio e ha proposto anche qualche schema per costruire reti di comunicazione tra persone.

A questo punto si arriva a parlare della comunicazione tra i giovani e il discorso cambia direzione, trasformandosi in un confronto molto franco sull’educazione alla fede degli adolescenti. Non riportiamo qui quanto emerso, se non che ci sono stati tanti punti di vista e tante idee.

Si decide si dedicare un consiglio pastorale futuro per questo.

Al termine viene ripreso il discorso sul modo più efficace di parlare di fede non solo ai giovani: viene portato l’esempio di un frate che fa evangelizzazione in spiaggia, coinvolgendo molta gente. Pertanto si conclude che non solo il contenuto di quanto si dice, ma specialmente il modo e il contesto a volte fanno la differenza. Qualcuno si riferisce anche alla propria esperienza professionale di comunicazione e questo potrà essere ripreso.”

Fratello Domenico

Vita di san Domenico Savio scritta da don Bosco

CAPO I. Patria - Indole di questo giovine - -Suoi primi atti di virtù. (1)

I genitori del giovinetto, di cui intraprendiamo a scrivere la vita, furono Savio Carlo e Brigida di lui consorte, poveri, ma onesti concittadini di Castelnuovo d'Asti, paese distante dieci miglia da Torino. L'anno 1841, trovandosi i buoni coniugi in gravi strettezze e privi di lavoro, andarono a dimorare in Riva, paese distante due miglia da Chieri, ove il marito si diede a fare il fabbro-ferraio, mestiere a cui erasi nella sua giovinezza esercitato. Mentre dimoravano in questo paese, Dio benedisse il loro matrimonio concedendo un figliuolo, che doveva esser la loro consolazione. La nascita di lui avvenne il 2 di aprile 1842. Quando lo portarono ad esser rigenerato nelle acque battesimali, gl'imposero il nome di Domenico, la qual cosa, sebben per sé sia indifferente, tuttavia fu soggetto di alta considerazione pel nostro fanciullo, siccome vedremo.

Compieva Domenico il secondo anno di sua età, quando per alcune convenienze di famiglia, i suoi genitori deliberarono di ritornare in patria, e andarono a fissare la loro dimora in Murialdo, borgata di Castelnuovo d'Asti.

Le sollecitudini de' buoni genitori erano tutte rivolte a dare una cristiana educazione al loro fanciullo, che fin d'allora formava l'oggetto delle loro compiacenze. Egli aveva sortito dalla natura un'indole buona, un cuore propriamente nato per la pietà. Apprese con meravigliosa facilità le preghiere del mattino e della sera, ed all'età di soli quattro anni già recitava da sé. Anche in quella età di naturale divagazione egli dipendeva in tutto e per tutto dalla sua genitrice; e se qualche volta da lei si allontanava era solamente per mettersi in qualche cantuccio della casa e fare con maggior libertà preghiere lungo il giorno.

«Fin dalla più tenera età, affermano i suoi genitori, nella quale per mancanza di riflessione i fanciulli sono un disturbo e cruccio continuo per le madri; età in cui tutto vogliono vedere, toccare e per lo più guastare, il nostro Domenico non ci diede mai il minimo dispiacere. Non solo era ubbidiente, pronto a qualsiasi nostro comando, ma si studiava di prevenire le cose, che egli scorgeva tornare a noi di gradimento. »



I. continua

Vita di Giovanni Massaglia e Domenico Savio di Ornella Ceruti (Introduzione 2)

Giovanni Massaglia, secondo don Bosco

Per effetto del taglio narrativo, adottato dall'Autore per mettere in massimo risalto il protagonista, in queste pagine con c'è posto per la biografia del Massaglia, neppure livello di dati anagrafici essenziali, quali date di nascita e di morte e durata della vita. Secondo don Bosco, la biografia del Massaglia starebbe tuta in questo paragone che lo subordina al Santo: *“Se volessi scrivere i bei tratti di virtù del giovane Massaglia, dovrei ripetere in gran parte le cose dette del Savio, di cui fu fedele seguace finché visse”*. Se i due amici si fossero conosciuti nel convitto di Valdocco, essendo entrambi matricole vicine in fatto di età e di studi compiuti, e se soltanto Domenico fosse stato un mistico, questo paragone avrebbe rispecchiato i valori in campo.

Ed infatti per supportarlo, don Bosco apre il capitolo XIX affermando: *“Vennero amendue contemporaneamente nella Casa dell'Oratorio”*. Ed apre il successivo capitolo XX richiamando la Prefazione ed affermando: *“Massaglia visse tra noi con fama di specchiata virtù, ma le sue azioni non sono state ugualmente note e speciose come quelle del Savio, il cui tenor di vita fu notoriamente meraviglioso”*. Infatti, *“Finora ho raccontato cose che presentano nulla di straordinario, se non vogliamo chiamare straordinaria l'innocenza della vita e la perseveranza nel bene sino all'ultimo respiro. Qui per altro io voglio esporre grazie speciali ed alcuni fatti non comuni, che hanno piena somiglianza coi fatti registrati nella vita dei Santi”*



a

Mamma Maria

Pregchiere a Maria di papa Francesco

Atto di venerazione alla Madonna in Piazza di Spagna



O Maria, Madre nostra Immacolata,
nel giorno della tua festa, tanto cara al popolo cristiano,
vengo a renderti omaggio nel cuore di Roma.
Nel mio animo porto i fedeli di questa Chiesa
e tutti coloro che vivono in questa città, specialmente i malati
e quanti per diverse situazioni fanno più fatica ad andare avanti.
Prima di tutto vogliamo ringraziarti
per la premura materna con cui accompagni il nostro cammino:
quante volte sentiamo raccontare con le lacrime agli occhi
da chi ha sperimentato la tua intercessione,
le grazie che chiedi per noi al tuo Figlio Gesù!
Penso anche a una grazia ordinaria che fai alla gente che vive a Roma:
quella di affrontare con pazienza i disagi della vita quotidiana.
Me per questo ti chiediamo la forza di non rassegnarci, anzi,
di fare ogni giorno ciascuno la propria parte per migliorare le cose,
perché la cura di ognuno renda Roma più bella e vivibile per tutti;
perché il dovere ben fatto da ognuno assicuri i diritti di tutti.
E pensando al bene comune di questa città,
ti preghiamo per coloro che rivestono ruoli di maggiore responsabilità:
ottieni per loro saggezza, lungimiranza, spirito di servizio e di collaborazione.
Vergine Santa,
desidero affidarti in modo particolare i sacerdoti di questa Diocesi:
i parroci, i viceparroci, i preti anziani che col cuore di pastori
continuano a lavorare al servizio del popolo di Dio,
i tanti sacerdoti studenti di ogni parte del mondo che collaborano nelle parrocchie.
Per tutti loro ti chiedo la dolce gioia di evangelizzare
e il dono di essere padri, vicini alla gente, misericordiosi.
A te, Donna tutta consacrata a Dio, affido le donne consacrate nella vita religiosa e in quella secolare,
che grazie a Dio a Roma sono tante, più che in ogni altra città del mondo,
e formano un mosaico stupendo di nazionalità e di culture.
Per loro ti chiedo la gioia di essere come te, spose e madri,
feconde nella preghiera, nella carità, nella compassione.
O madre di Gesù
un'ultima cosa ti chiedo, in questo tempo di Avvento,
pensando ai giorni in cui tu e Giuseppe eravate in ansia
per la nascita ormai imminente del vostro bambino,
preoccupati perché c'era il censimento
e anche voi dovevate lasciare il vostro paese, Nazareth
e andare a Betlemme...
Tu sai, Madre, cosa vuol dire portare in grembo la vita
e sentire intorno l'indifferenza, il rifiuto e a volte il disprezzo.
Per questo ti chiedo di stare vicina alle famiglie che oggi
a Roma, in Italia, nel mondo intero vivono situazioni simili,
perché non siano abbandonate a se stesse, ma tutelate nei loro diritti,
diritti umani che vengono prima di ogni pur legittima esigenza.
O Maria Immacolata,
aurora di speranza all'orizzonte dell'umanità,
veglia su questa città,
sulle case, sulle scuole, sugli uffici, sui negozi,
sulle fabbriche, sugli ospedali, sulle carceri;
in nessun luogo manchi quello che Roma ha di più prezioso,
e che conserva per il mondo intero, il testamento di Gesù:
"Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi" (cfr Gv 13,34) Amen



8 dicembre 2018

Intenzione messa amici san Domenico Savio

febbraio 2025: bambini con malattie rare

Si definiscono malattie rare tutte le condizioni che colpiscono i bambini con una frequenza non superiore a 1 ogni 2000 bambini nati. Si tratta di bambini con patologie generalmente progressive, multiorgano, invalidanti e, nell'80% dei casi, a eziologia genetica.

Nei Paesi occidentali, i progressi dell'assistenza medica e chirurgica e il miglioramento degli strumenti diagnostici in età pediatrica, ottenuti negli ultimi 20 anni, hanno permesso di ridurre l'impatto delle malattie comuni (quali le infezioni), le malattie legate a problemi nutrizionali e le malattie endocrine.

Nell'ambito delle malattie rare, invece, questi progressi hanno portato anche all'aumento delle diagnosi di queste patologie che, per le loro caratteristiche, rappresentano un'emergenza sanitaria e sociale. I motivi sono i seguenti:



- La diagnosi delle malattie rare presuppone competenze e tecnologia disponibili solo in alcuni centri per cui le famiglie sono costrette a spostarsi in regioni diverse da quella di residenza;
- Mediamente l'intervallo di tempo che decorre tra la comparsa dei sintomi e la diagnosi è tra i 2 e i 4 anni;
- Circa il 30% dei pazienti, pur riconosciuti come affetti da malattia rara, resta senza una diagnosi definitiva;
- Sono disponibili linee guida assistenziali solo per le malattie rare più frequenti;
- L'esiguità del numero di pazienti affetto da ogni singola malattia rara limita lo sviluppo della ricerca e la produzione di farmaci;
- La maggior parte di queste condizioni è caratterizzata da una progressione di sintomi associati a disabilità;
- Sono generalmente colpiti più organi per cui un paziente, nell'arco della sua vita, ha mediamente bisogno di ricorrere a 5 diversi specialisti;
- I costi assistenziali sono mediamente coperti socialmente per una quota del 33% (dal 60% nel nord Italia al 22% al sud) così da costringere uno dei due genitori al ruolo di care giver del bambino con necessità di abbandono del lavoro;
- Per molte malattie rare, i progressi assistenziali permettono solo da pochi anni la sopravvivenza dei pazienti nell'età adulta con la necessità di prevedere una transizione di questi pazienti dal pediatra all'internista dell'adulto in assenza di notizie sulla storia clinica naturale futura della patologia. Per questo insieme di motivi, tutti i principali paesi europei hanno sviluppato politiche sanitarie dedicate a questi pazienti. In Italia il Piano Sanitario Nazionale 1998-2000 indicava, per la prima volta, fra le priorità la tutela dei soggetti affetti da malattie rare con l'identificazione di un Registro e di una Rete Assistenziale nazionale. Si calcola che attualmente siano oltre 150mila i bambini italiani affetti da una malattia rara.

In Europa dal 2015 sono state istituite 24 reti di centri esperti (ERN) che permettono lo scambio di informazioni, di politiche assistenziali e di ricerca. Fra queste c'è l'ERN ITHACA (European Reference Network on Rare Congenital Malformations and Rare Intellectual Disability, l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù è una delle strutture che partecipa a questa rete) dedicata ai bambini con malattie genetiche, malformative e disabilitanti.